

Mauro Lanzi

## L'ENTRATA DELL'ITALIA NELLA GRANDE GUERRA

Come noto, l'Italia entrò in guerra solo nel maggio 1915, nove mesi dopo l'inizio delle ostilità e dopo un acrobatico voltafaccia sul piano delle alleanze internazionali, che fu giudicato, da più parti, un vero e proprio tradimento.

Sicuramente queste accuse qualche fondamento possono anche averlo, ma per comprendere i motivi e le giustificazioni di questo cambiamento è opportuno ripercorrere, per sommi capi, la storia dei rapporti internazionali del nostro Paese dall'unità in poi.

### *La Francia e il processo unitario italiano*

L'unità d'Italia era nata, come sappiamo, sotto la copertura militare e politica della Francia: Napoleone III aveva deciso l'intervento a fianco del Piemonte nella II Guerra d'Indipendenza, non certo in uno slancio di generoso altruismo, ma per un preciso disegno politico, sfruttare le ambizioni di Cavour e l'entusiasmo dei patrioti italiani **per sostituire, in Italia, l'egemonia francese a quella austriaca**.

Nei colloqui di Plombières Napoleone aveva delineato un nuovo assetto per la penisola: un regno dei Savoia esteso solo al nord Italia, con altri stati vassalli della Francia al centro (Regno d'Etruria) e forse anche al Sud; Cavour si era ben guardato dal contraddirlo.

L'evoluzione successiva degli eventi ed in particolare il successo dell'impresa garibaldina avevano colto di sorpresa un po' tutti: Napoleone era stato costretto ad accettare, contro voglia, l'intervento piemontese nel Sud Italia, a fronte del rischio, abilmente sventolato da Cavour, di una deriva mazziniana a Napoli. Nonostante l'imprevisto rafforzamento del nuovo Stato, i primi passi del giovane Regno d'Italia furono comunque controllati e guidati dalla Francia, che riteneva di potere e dovere tenere l'Italia in una costante **condizione di minorità**.

Un breve interludio in questa situazione fu costituito dalla conquista di Roma, cui la Francia, sconfitta da Bismarck, non poté reagire: ma poi i rapporti bilaterali tornarono quelli di prima. Le umilianti conclusioni di una serie di controversie con i francesi, in primis per il controllo della Tunisia, sulla quale l'Italia vantava interessi prevalenti, ma che andò a Parigi, e poi una gretta *guerra commerciale* innescata dai francesi per frenare le importazioni di prodotti agricoli dall'Italia colmarono la misura; per uscire da questa condizione bisognava cercare un'altra sponda, che, allora come oggi, non poteva essere che la **Germania**.

### *La Triplice Alleanza*

Questo è l'origine e la causa dell'adesione italiana alla Triplice Alleanza, voluta da Crispi nel 1882 e nata appunto dalla necessità di uscire da una imbarazzante e pericolosa situazione di isolamento internazionale.

L'Alleanza si protrasse, quasi per inerzia, fino allo scoppio delle ostilità della Grande Guerra, ma era **tutt'altro che salda**: non solo esisteva un contenzioso palese tra Austria ed Italia circa le zone cosiddette "irredente", ma esistevano limitazioni anche sul piano formale; fin dall'origine un allegato segretissimo esimeva comunque l'Italia dall'entrare in guerra contro la Gran Bretagna, vista l'estensione delle coste del nostro paese.



Francesco Giuseppe I d'Austria

Vienna, 1830- 1916

Ma non è tutto: nel 1897 la Francia, resasi infine conto degli errori commessi, aveva mandato come ambasciatore a Roma uno dei suoi più abili diplomatici, Camille Barrère, un ex-comunardo convertito, col compito di ricucire ad ogni costo i buoni rapporti con l'Italia. Col Ministro degli Esteri Prinetti, Barrère stilò nel 1902 un accordo segreto con cui l'Italia s'impegnava a lasciare alla Francia mano libera in Marocco, e la Francia mano libera all'Italia in Libia e Cirenaica. Formalmente l'accordo non contraveniva agli impegni della Triplice, ma sostanzialmente rappresentava una *scorrettezza*, come dimostrava la sua segretezza. Austria e Germania ne ebbero tuttavia sentore, e fu allora che il Cancelliere tedesco von Bulow, piuttosto filo italiano, anche perché aveva sposato una figlia di Minghetti, rispondendo in Parlamento ad una

interpellanza, dichiarò: *"un marito non deve dare in smanie se, per una volta, sua moglie fa un giro di valzer con un altro cavaliere"*.

Da allora la *"politica del giro di valzer"* entrò nel linguaggio comune per designare un comportamento politico quanto meno poco lineare, come il nostro, appunto.

Ma sull'altro versante le cose non andavano meglio: nel 1912, nel pieno della spedizione italiana in Libia, il Capo di Stato Maggiore austriaco, Conrad von Hoetzendorf, propose all'imperatore di **attaccare alle spalle l'Italia**, approfittando del fatto che l'esercito italiano era impegnato sul fronte libico; Conrad era un *pazzo scatenato*, ma queste iniziative non si avviano per caso. Conrad era evidentemente spalleggiato da importanti circoli politici viennesi (tra cui spiccava l'erede al trono), nei quali il pregiudizio antiitaliano era sempre stato ed era fortissimo. Per fortuna Francesco Giuseppe trovò ancora l'energia ed il buon senso per rigettare il piano dei militaristi austriaci, quando la proposta era però nota a tutti.

Nonostante tutto il Patto fu solennemente rinnovato nel 1912, superando almeno formalmente, ogni screzio o diversa pattuizione precedente; alla vigilia del conflitto, quindi, l'Italia era legata agli Imperi Centrali, Germania ed Austria, da un'alleanza difensiva, denominata Triplice Alleanza, sottoscritta nel 1882 e periodicamente rinnovata, l'ultima volta, come detto, nel 1912. Addirittura, con l'ultimo rinnovo si era concordato che, in caso di ostilità, la flotta italiana dell'Adriatico sarebbe passata sotto comando Austriaco e l'Italia avrebbe dovuto inviare un corpo di spedizione in Germania a supporto dell'esercito tedesco.

Ma la prova del fuoco per la tenuta dell'Alleanza doveva ancora venire e fu costituita dall'attentato all'Arciduca Francesco Ferdinando. Negli eventi delle settimane che seguirono determinante fu l'intesa subito raggiunta tra Germania ed Austria: l'Austria non si sarebbe mai mossa senza l'avallo del potente alleato.

**Nessuno pensò a consultare l'Italia.**

## *Dalla Triplice Alleanza alla Triplice Intesa*

Ingiustificate, quindi, appaiono le accuse di tradimento mosse per la neutralità dichiarata nel 1914; innanzitutto la Triplice era un'alleanza **difensiva** e difficilmente l'ultimatum e il successivo attacco austriaco alla Serbia possono essere giudicati congrui con un atteggiamento difensivo. In secondo luogo, il testo dell'accordo prevedeva esplicitamente consultazioni preventive, che si erano infatti tenute, ai massimi livelli e con esiti decisivi, tra Germania ed Austria; l'Italia non era stata coinvolta e neppure informata.

La decisione italiana per la *neutralità* è perciò da giudicarsi **moralmente e politicamente corretta** (tale fu riconosciuta anche dalle Cancellerie tedesca e austriaca, dopo qualche settimana di dure contestazioni): un po' meno corretto fu quello che ne seguì.

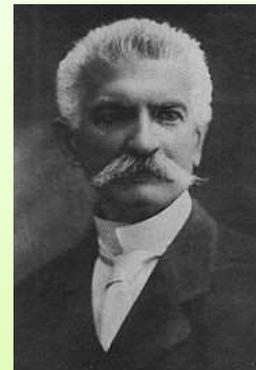
Da un punto di vista diplomatico, la mossa formalmente ineccepibile da parte italiana sarebbe stata la denuncia del Trattato della Triplice Alleanza; non lo si volle fare, sia per timore di una possibile reazione militare austriaca, che ci avrebbe trovato totalmente impreparati, sia perché **appariva più conveniente e proficuo trattare su due tavoli**: lo fanno un po' tutti, ma noi di più. Immediatamente dopo l'inizio della guerra, cominciarono le trattative, palesi o segrete, sui due fronti: una clausola della "Triplice" riconosceva all'Italia il diritto a "compensazioni" in caso di conquiste austriache nei Balcani, ma più che il dettaglio diplomatico fu determinante l'atteggiamento di Berlino, che con pressioni crescenti sull'alleato, assai reticente, tentò di garantirsi, tramite concessioni territoriali, almeno la *neutralità* italiana. Berlino riteneva essenziale evitare l'apertura di un terzo o quarto fronte; inoltre riteneva utile tenere libera, attraverso l'Adriatico e il porto di Trieste, un'importante via di rifornimento, in previsione del probabile blocco navale inglese.

Senza entrare nel dettaglio di offerte respinte, minacce e controproposte susseguites in quei mesi, l'ultima proposta giunta (anche fuori tempo massimo) da parte del riluttante governo austriaco prevedeva la cessione all'Italia, in caso di neutralità, del Trentino, tolte le zone di lingua tedesca e della restante porzione del Friuli, ad esclusione di Trieste: tutto ciò, a guerra conclusa ed in caso di vittoria degli Imperi Centrali, quindi concessioni *sub iudice* e dipendenti dal buon volere di un Impero Austriaco, che, una volta vittorioso, sarebbe stato presumibilmente incline a rivedere gli accordi da posizioni di forza.

Chiaramente gli Stati dell'Intesa potevano essere molto più generosi, dato che impegnavano possedimenti altrui; all'Italia venivano promessi i confini naturali, quindi il Brennero, Trieste, l'Istria e buona parte della Dalmazia, oltre ad acquisizioni territoriali in Africa e Medio Oriente. Stranamente non si parlava di Fiume.

**Nel confronto, però, da una parte c'era la pace, dall'altra la guerra.**

Più che i mercanteggiamenti, che si protrassero fino all'ultimo su entrambi i fronti, ciò che fece pendere gli equilibri del negoziato a favore dell'Intesa furono la vittoria francese sulla



Sidney Sonnino

Pisa, 1847-Roma 1922

# e-Storia

Marna (che sembrò dare una svolta al conflitto), i sentimenti anglofili del Re e del Ministro degli Esteri, Sidney Sonnino, la confusa e poco convincente azione diplomatica degli imperi centrali, vista l'invincibile riluttanza austriaca, ma soprattutto la convinzione del Re, di Salandra ed infine di Cadorna, di poter condurre **una guerra "parallela", solo contro l' Austria**, una guerra che si pensava breve, visto che l'Austria era già severamente impegnata sui fronti Russo e Serbo.

Come accadrà per la seconda guerra mondiale, decisioni gravi furono prese per cogliere un'opportunità che sembrava imperdibile, per schierarsi in tempo dalla parte del più forte, per iniziare al momento giusto un conflitto che si sperava potesse essere rapido e fruttuoso; **non fu così**, in entrambi i casi.

Il 26 aprile 1915 fu firmato, senza previa autorizzazione da parte del Parlamento, nella massima segretezza, il Patto di Londra, che impegnava l'Italia ad entrare in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, contro tutti i nemici dell'Intesa, anche se, come detto, la guerra sarà inizialmente dichiarata solo all'Austria. Il Re, cosa insolita visto il suo atteggiamento solitamente schivo e subdolo, si espose inviando agli Alleati un telegramma di felicitazioni.

Il 3 maggio successivo veniva denunciata, da parte italiana, la Triplice Alleanza: per una settimana, quindi, siamo stati formalmente alleati di entrambi gli schieramenti.

In queste cose, bisogna riconoscerlo, noi siamo proprio bravi!

